

**Usa-Iran**  
Reagan  
non esclude  
rappresaglie

Un missile «Silkworm»  
centra l'imbarcazione  
nelle acque  
territoriali del Kuwait

Navi-cisterna bombardate  
da aerei irakeni  
Uno degli attacchi sfiora  
il terminale di Kharg

# Petroliera Usa colpita dagli iraniani

Un missile iraniano, presumibilmente un «Silkworm» a lunga gittata, ha colpito all'alba di ieri una petroliera di proprietà americana davanti al porto di Mina Al Ahmadi nel Kuwait. A poca distanza c'erano quattro petroliere kuwaitiane con bandiera Usa che attendevano di caricare, e non si esclude che fossero esse l'obiettivo dell'attacco. È un altro passo verso l'allargamento del conflitto.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI L'attacco questa volta è stato lanciato contro il Kuwait e al tempo stesso, contro gli Stati Uniti. La petroliera «Sungari» di 275.932 tonnellate, colpita da un missile iraniano - probabilmente un «Silkworm» a lunga gittata di fabbricazione cinese - è di proprietà di una società americana pur battendo bandiera liberiana e si trovava all'interno delle acque territoriali del

Fonti diplomatiche nella regione sono comunque concordi nell'affermare che l'episodio odierno segna un altro preoccupante gradino dell'escalation militare nelle acque del Golfo e accresce il pericolo di un raid americano contro le rampe di missili «Silkworm» iraniani, raid già minacciato da Reagan un mese e mezzo fa. «Iran vuol far sapere al mondo - ha detto un diplomatico occidentale in Kuwait - che gli Usa possono scorticare le petroliere kuwaitiane su e giù per il Golfo ma che le loro navi sono vulnerabili anche all'interno delle acque kuwaitiane». La Casa Bianca ha dichiarato più volte (e lo ha ribadito ieri) che avrebbe difeso le navi americane contro qualsiasi attacco. In luglio tuttavia motovedette dei «pasdaran» attaccarono una nave di proprietà Usa ma batteente anch'essa bandiera



Le foto di alcuni dei 29 bambini morti martedì scorso a Baghdad quando un missile iraniano ha colpito una scuola.

**Missione Urss  
al Cairo per la  
Conferenza sul  
Medio Oriente**

Migliora il dialogo Usa-Urss, e riprendono fiato gli sforzi per la Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. Ieri il numero due della diplomazia sovietica Yuli Vorontsov primo viceministro degli Esteri, giunto al Cairo e stato ricevuto dal presidente Mubarak (nella foto). Secondo fonti ufficiali nei colloqui s'è affrontata la questione della conferenza, oltre al conflitto nel Golfo e la situazione africana. Sarà al Cairo anche George Shultz (il 19 ottobre) che compirà un breve giro nei paesi mediorientati fra cui Israele prima di arrivare a Mosca per il atteso incontro con Shevardnadze.

**Colpo di Stato  
in Burkina Faso  
Capitano  
contro capitano**

Colpo di Stato nel Burkina Faso, nell'Africa occidentale. Il consiglio nazionale della rivoluzione, organo supremo del regime del capitano Thomas Sankara, è stato sciolto da un «fronte popolare» guidato dal numero due del paese, il capitano Blaise Compaoré, ministro della Giustizia Thomas Sankara è stato arrestato, mentre sparatorie ininterrotte nelle vie della capitale Abidjan.

**Jugoslavia:  
relitto italiano  
sprigiona in mare  
cloruro di vinile**

Alarme ecologico sulle coste jugoslave per una nave italiana affondata tre anni fa al largo di Sebenico. Il mercantile «Brigitta Montanari» colto a picco carico di 1.300 tonnellate di cloruro di vinile altamente tossico e cancerogeno, che da due mesi sta sprigionandosi dal relitto. Secondo gli ecologi jugoslavi in quel tratto di mare nessuno potrà immergersi o pescare per almeno trent'anni.

**Il Dalai Lama:  
«Non vogliamo  
l'indipendenza  
a tutti i costi»**

Uno spiraglio nei rapporti fra Lhasa e Pechino. Il Dalai Lama in una intervista dal suo esilio in India ha negato che l'obiettivo dei recenti disordini in Tibet sia l'indipendenza dalla Cina a tutti i costi, ed ha apprezzato gli sforzi di Pechino per l'economia e l'istruzione nel paese, nonché le promesse cinesi di riconoscere il tibetano come lingua ufficiale. «Chiederemo l'indipendenza solo se ne tratteremo il massimo dei vantaggi» - ha detto il leader tibetano - «ma nulla in contrario se sotto Pechino avremo gli stessi risultati».

**Deputato  
venezuelano  
fugge in Panama  
Denunciò militari**

Avava denunciato il coinvolgimento di alti esponenti militari, fra cui due ex ministri della Difesa, in una rete di trafficanti di droga, e ora sostiene di essere in pericolo di vita. Per questo il deputato venezuelano Vladimir Gessen ha chiesto asilo politico all'ambasciatore panamense a Caracas, col quale è partito ieri verso il Panama. Secondo il governo venezuelano i timori del deputato sono infondati, «stanto più che gode di immunità parlamentare», che però «non protegge la vita», ha detto Gessen.

**Il ministro Broke  
a fianco di Dole  
per la campagna  
presidenziale Usa**

Il ministro americano del Lavoro William Broke si è dimesso per guidare la campagna elettorale del presidente del gruppo repubblicano del Senato, Robert Dole, in vista delle presidenziali Usa. Broke, che contribuì alla ripresa dei repubblicani dopo il «Watergate», costituirà un importante apporto alla campagna di Dole soprattutto nel Sud, dove il candidato repubblicano appare più vulnerabile.

**La famiglia  
chiederà una  
seconda autopsia  
su Barschel?**

Probabile una seconda autopsia per l'ex leader cristiano-democratico dello Schleswig-Holstein Uwe Barschel, morto in circostanze misteriose in un albergo di Ginevra. Dopo che l'esame necroscopico dei medici legali ginevrini aveva appurato che Barschel s'era suicidato ingerendo barbiturici la vedova e il fratello dell'uomo politico hanno ribadito invece la loro convinzione che si tratti di omicidio. Perciò stanno considerando la possibilità di far eseguire una seconda autopsia, così come gli inquirenti della Germania federale. Il procuratore della Repubblica di Lubeca Joachim Boettcher ha dichiarato che il suo ufficio ha intenzione di chiedere un altro esame necroscopico sul corpo di Barschel.

RAUL WITTENBERG

Nuovo mandato del Consiglio di sicurezza a Perez de Cuellar  
Fissato un «D-day» per la tregua armata

# Piano dell'Onu per il cessate il fuoco

Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ieri ha sottoposto al Consiglio di sicurezza il suo piano per portare la pace nel Golfo. De Cuellar ha stabilito un «D-day» per il cessate il fuoco. In quel giorno le armi effettivamente tacere e i due eserciti in guerra cominceranno a ritirarsi dai territori occupati. Verrà creata anche la commissione incaricata di definire chi ha scatenato il conflitto.

NEW YORK Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite finalmente si muove. Dopo la protesta ufficiale del Kuwait alle Nazioni Unite per la petroliera centrata nelle sue acque territoriali da un missile iraniano, il segretario Perez de Cuellar ha reso noto il suo piano per imporre il cessate il fuoco a Teheran e Baghdad. Le due capitali in guerra hanno tempo fino alla fine del mese per accettare il piano. Per la tregua armata De Cuellar ha fissato un «D-day», come lui stesso l'ha definito. In cui gli osservatori dell'Onu raggiungeranno la regione del Golfo Persico per accertarsi che le ostilità siano effettivamente sospese. Dopodiché Baghdad e Teheran dovranno iniziare a ritirare i rispettivi eserciti dai territori occupati in sette anni di guerra. Nel «D-day» o in un giorno diverso, che dovrà essere concordato, sarà insediato un organismo neutrale ed imparziale incaricato di stabilire chi, tra Iran e Irak, abbia scatenato il conflitto. Si tratta della famosa commissione d'inchiesta che Teheran si era mostrata disposta ad accettare nel corso della «missione di pace» dello stesso segretario generale delle Nazioni Unite un mese fa nel Golfo Persico. Nel corso della missione, lo ricordiamo, l'Iran, che non ha mai accettato la risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza che impone il cessate il fuoco disse a De Cuellar di volere che fosse definito a livello internazionale quale fosse l'«aggressore» nella guerra ormai settennale. Per questo mostrò interesse alla creazione di una commissione d'inchiesta facendo intendere che l'accettazione da parte sua del cessate il fuoco dipendeva dall'esito dei lavori della commissione medesima. Il regime degli Ayatollah però non ha mai chiarito se sia disposto ad accettare la tregua armata nel momento

stesso in cui la commissione si insedia o solo dopo che siano stati resi pubblici i risultati della sua indagine. Dal canto suo Baghdad ha accettato fin dal primo momento, il 20 luglio quando è stata approvata, la risoluzione del Consiglio di sicurezza ribadendo più volte però che alla risoluzione 598 non devono essere apportate modifiche.

La proposta presentata ieri al Consiglio di sicurezza da Perez de Cuellar non «baratta» il cessate il fuoco con nulla in altre parole sancisce che il «D-day» della tregua armata non può aspettare né indagare le verifiche ma deve venire prima di tutto. Nel piano del segretario generale poi non si fa menzione, come non la faceva la risoluzione n. 598, a misure punitive da applicarsi contro quello dei due paesi che entro un mese non accetterà la proposta. È stata dunque per ora dilazionata ancora una volta la richiesta americana, appoggiata dalla Francia, di imporre un embargo immediato e totale sulle forniture militari all'Iran qualora rifiuti di nuovo la 598. Il Consiglio di sicurezza che si è riunito a New York nel tardo pomeriggio di ieri ha approvato il piano di De Cuellar che ora incontrerà i rappresentanti di Iran e Irak

Trattative segrete a Baghdad  
per gli italiani rapiti  
Ma la Farnesina smentisce

ROMA Le trattative sono in corso. Segrete, certo, come segrete erano state tenute le notizie del rapimento dei tre tecnici italiani ancora nelle mani dei guerriglieri curdi in Irak. A condurle, per conto del governo, è l'ambasciatore italiano a Baghdad. La conferma è giunta ieri, quando l'ambasciatore del nostro paese in Irak, Ugo Toscano, è stato raggiunto telefonicamente a Baghdad da un'agenzia di stampa. Il diplomatico ha subito messo le mani avanti: «Si tratta - ha detto - di trattative in corso e io non sono autorizzato a rilasciare alcun commento». E, quando il giornalista ha chiesto se i rapiti hanno legami con Teheran, Toscano ha invitato la stampa a occuparsi di altro. «Queste notizie mettono in pericolo la vita di queste tre persone e quindi lo direi che per ora è meglio pensare alle prossime partite di calcio per riempire

per far tornare a casa i tre tecnici italiani». A smentire l'ultima dichiarazione del nostro ambasciatore a Baghdad è stato Omar De Babe, segretario della sezione londinese dell'Unione patriottica del Kurdistan, che ha rivendicato il rapimento dei tecnici italiani. De Babe ha dichiarato che le condizioni per il rilascio degli ostaggi sono tre: 1) il blocco della vendita delle armi italiane all'Irak, 2) aiuti umanitari all'Irak, 3) il ritiro delle navi italiane dal Golfo. «Sulle prime due condizioni si può trattare - ha detto De Babe - ma la richiesta su cui non siamo disposti a rinunciare è il ritiro delle navi dal Golfo». E vennero, inoltre, la Farnesina ha smentito le dichiarazioni imprudenti dell'ambasciatore italiano secondo il ministero degli Esteri nessuna trattativa sarebbe in corso tra l'ambasciatore italiana a Baghdad ed esponenti curdi

Fermati, sono stati rilasciati dopo un quarto d'ora

# Manifestano davanti alla Tv trenta ebrei dissidenti a Mosca

Una trentina di ebrei dissidenti sovietici hanno inscenato mercoledì sera una manifestazione di protesta a Mosca davanti alla sede della televisione. La milizia del nono li ha fermati per identificarli, rilasciandoli però dopo un quarto d'ora. Fra i manifestanti, i coniugi Inna e Josef Begun, noti esponenti della comunità ebraica sovietica. La Tass ha parlato di «sortita provocatoria».

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA L'obiettivo forse, era di bloccare al loro arrivo i due deputati del Soviet Supremo (tra cui Vadim Zagladin, primo vice responsabile della sezione Esteri del Cc del Pcus) che avrebbero partecipato di lì a poco ad un accesso «filo diretto» via satellite con altrettanti esponenti del Congresso degli Stati Uniti dagli studi della Afc II «colpo» è riuscito solo a metà ad una trentina di ebrei dissidenti sovietici che mercoledì sera al ritorno alle 18 hanno dato vita ad una specie di manifestazione dinanzi all'edificio della

suona così. «Su istigazione di una sionista di New York». Il riferimento è a Pamela Cohen, presidente dell'Associazione americana per il consiglio di difesa degli ebrei sovietici la quale, secondo quanto risulterebbe alle autorità moscovite avrebbe nei giorni scorsi ripetutamente telefonato a numerosi refuznik (cioè persone a cui è stato rifiutato il visto per l'estero) invitandoli ad approfittare del ponte televisivo Mosca-Washington in modo da rendere più clamorosa la protesta. Singolarmente - ma non è certo detto che sia stata una coincidenza voluta - uno degli esponenti del Congresso americano ri volto ai colleghi sovietici nel corso del collegamento li ha accusati con veemenza di impedire il libero movimento della gente specie di chi vuole recarsi fuori dei confini dell'Urss. Alla «sortita provocatoria» (questa è la definizione dell'agenzia sovietica) davanti alla

Tv di Mosca, hanno partecipato i coniugi Inna e Josef Begun, noti esponenti della comunità ebraica, più volte protagonisti di clamorose iniziative di dissenso. La Tass in lingua russa li definisce «i non poco noti» coniugi Begun, mentre quella in lingua francese li bolla come «irrispettabilmente famosi». La signora Begun ed il figlio Boris, erano scorso mese di febbraio, erano stati protagonisti di un altro clamoroso episodio poco dopo avere appreso della decisione della imminente scarcerazione del loro congiunto. Si erano recati sul Arbat, la strada ora isolata pedonale nel cuore della vecchia Mosca, per inneggiare con grida al avvenimento. Erano stati multati di cinquanta rubli. Ieri i trenta ebrei manifestanti avrebbero, secondo le autorità «incrociato di insulti» il personale della Tv che si apprestava ad uscire dall'edificio. Un particolare, questo, ovviamente tutto da verificare. Resta anche da scoprire la ragione per cui i Begun, pur avendo ottenuto dallo scorso mese di settembre il permesso di lasciare il territorio sovietico, non l'abbiano sinora fatto. Interrogato, Josef Begun ha così risposto: «Ma se andiamo via noi da qui, chi rimarrà a sostenere la causa degli ebrei?». A sua volta la Tass non manca di sottolineare che c'è una valida e precisa ragione sul perché a molti ebrei non viene concesso il visto. Molti di loro - si sostiene - non sono in regola con le leggi per il sostentamento dei familiari che rimangono in patria. E si lascia intendere, che sino a quando non lo faranno non c'è speranza. L'agenzia sovietica offre poi una interpretazione politica sull'episodio di mercoledì: «Si volevano compromettere - è detto nel dispaccio - gli sforzi per l'amplicamento della collaborazione tra gli Usa e l'Urss e per la distensione internazionale».



**Manovrò la navicella**  
Primo controllo medico  
per la scimmietta  
del satellite Cosmos

Accanto alla sua «compagna di avventura» Drema la scimmietta Yerosha (a sinistra) posa per i fotografi con una pensosa come una vera star. E non ha torto. Durante il volo del bio satellite «Cosmos 1887» dove era stata imbarcata con altri animali è riuscita a stregarsi un braccio e toccando alla rinfusa i complessi comandi della navicella ha rischiato di mandare all'aria la missione spaziale. La foto la ritrae all'interno di un laboratorio medico sovietico durante un primo check up a cui hanno sottoposto i medici per accertare le sue condizioni di salute.